

William Morris Davis e la sua opera.

Nota del socio, prof. ADRIANO AUGUSTO MICHIELI

Questo già famoso geografo americano è nato a Filadelfia ai 12 di febbraio 1850. Fece i suoi primi studi a West Medford, presso Boston, e a Filadelfia, mostrando subito una spiccata inclinazione per le scienze naturali. A 16 anni entrò nella scuola scientifica Lawrence dell' Harvard University in Cambridge (Mass.), ove fu diplomato nel 1869 baccelliere in scienze e nel 1870 ingegnere minerario. Il periodo delle vacanze cominciò a dedicarlo fin d'allora a viaggi di studio e il primo e più notevole da lui allora fatto fu quello del 1868 in Europa per vedere le Alpi. Nominato nel 1870 assistente del dottor Gould, direttore dell'Osservatorio Astronomico di Cordoba nell'Argentina, passò colà tre anni, dedicandosi contemporaneamente a studi astronomici e a raccolte entomologiche. Nell'aprile 1873 si recò, attraverso la Pampa, a Valparaiso e di là, per mare, a Montevideo, Rio de Janeiro, Lisbona e Liverpool, donde tornò a fare una visita alle Alpi che gli avevano lasciato un vivo senso di nostalgia.

Dal 1873 al 1875 rimase a Filadelfia occupato in affari, ma nella primavera del 1876, essendogli stato offerto il posto di assistente alla cattedra di geologia dell' Harvard University, allora tenuta dal prof. Shaler, lo accetta e organizza subito con grande slancio e speciale competenza le escursioni didattico-scientifiche di quella scuola. Nel 1887, durante un corso per la preparazione dei maestri, il Davis è incaricato dei lavori del laboratorio e dà per la prima volta prova dell'originalità del suo ingegno e della profonda conoscenza delle forme del terreno, preparando una serie di interessanti modelli atti a chiarire i rapporti della struttura interna col modellato esterno.

Dal settembre 1877 al settembre 1878 fa con un suo cugino il giro del mondo, visitando successivamente tutti gli Stati Uniti,

il Giappone, l'India, l'Egitto e riposandosi per un mese nelle nostre Alpi.

Mente aperta e osservatrice, immagazzinò in quel viaggio un vero tesoro di coltura e di raffronti di cui poté più tardi valersi nelle sue pubblicazioni e ricerche.

Al suo ritorno in Harvard il Davis ebbe l'incarico di un corso di geografia fisica e meteorologia, pur conservando il suo posto di assistente al laboratorio geologico. Il lavoro che più prediligeva era però quello delle escursioni geologiche e ne faceva ogni anno qualcuna da solo o in compagnia dei professori Brigham, Shaler e Woodworth.

Nel 1879 si sposò, dedicando da quel momento tutto il tempo libero alla vita familiare. Pubblicò tardi, e il suo primo lavoro a stampa non è che del 1882 (*The little Mountains east of the Catskill, Appalachia*), ma la sua futura attività scientifica non ebbe che ad avvantaggiarsene, poichè, dopo quell'anno, le sue note, osservazioni, memorie, saggi e monografie si seguirono con ritmo costante e preciso.

Le sue benemeritenze per lo studio geologico degli Stati Uniti sono moltissime e rimangono famose quelle ch'egli si acquistò sui problemi del Trias del Connecticut e sulla formazione del grande Cañon del Colorado nell'Arizona. Fu nelle ricerche per le date geologiche delle forme erosive ch'egli usò per la prima volta il termine *penepiano* e venne applicando quasi senza volerlo, come un'idea maturatasi a sua insaputa, il concetto ormai ben noto dei *cicli di erosione*. Com'è ovvio, le ardite innovazioni portate dal Davis nelle indagini geologiche, la fusione da lui attuata della geologia colla geografia, la tesi che la prima « non sia che lo studio della seconda al lume del passato, come la seconda non è che lo studio della prima al lume del presente », provocarono fiere discussioni non ancora cessate, ma, parte per le verità fondamentali del sistema, parte per il non casuale incontro di tali opinioni con quelle di alcuni valenti geologi e geografi europei, il professore americano ebbe sempre più seguaci.

All'Università di Harvard il Davis continuava intanto le sue lezioni di meteorologia, e, sebbene non vi si fosse accinto d'inclinazione, vi prese gusto e compilò varî studi per più riguardi interessanti. Nel 1884 riorganizzò anzi con due suoi colleghi di altre Università la Società Meteorologica di New England, ini-

ziando la stampa di uno speciale Bollettino e una serie di metodiche osservazioni in tutto lo Stato. E ciò fino al 1896, in cui il Davis rinunciò alla Cattedra di meteorologia e il servizio meteorologico da lui diretto fu assunto dal National Weather Bureau. I suoi studi astronomici e meteorologici non furono però vani, avendo non poco contribuito alle sue complesse ed originali vedute nel campo della geografia fisica, che i viaggi e quanto era stato fatto e scritto da maestri come il Dutton, il Gilbert e il Powell andarono poi sviluppando e completando. In ogni modo si può ritenere che già dal 1882-84 le sue idee sul sistema dei cicli fossero in lui ben chiare, come ben ci confermano alcune sue memorie a stampa uscite in quegli anni sui bacini lacustri, sull'erosione glaciale e specialmente sui problemi della classificazione geografica in rapporto ad uno studio di « plains, plateaus and their derivatives » (*Proc. American Association Adv. Scien.*, 1884), in cui la teoria è svolta ed applicata nel modo più completo. Che essa rappresentasse un progresso fu tosto ritenuto anche dagli studiosi più seri e da tutti coloro che per l'indole delle loro ricerche meglio potevano giudicare come la geologia e la geografia non avessero che da guadagnare da uno scambio reciproco di aiuti e come, in fondo, nessuna scienza possa essere indipendente dalle altre. Il Davis, incoraggiato dalle lodi e più dalle stesse critiche che gli venivano rivolte, persisteva intanto nel suo indirizzo di studi e lo applicava via via ai più diversi obbiettivi geografici del nuovo e del vecchio mondo. Gli era guida costante la carta e dalla sola lettura ed interpretazione di essa sapeva rilevare fenomeni rimasti fino allora inosservati. E resterà tipico in proposito il caso delle deduzioni da lui tratte dalle carte dello Stato Maggiore francese sul corso e le catture fluviali della Bar, deduzioni che poté poi confermare sul posto in un suo viaggio del 1894.

Spirito colto e geniale, il prof. W. M. Davis non limitò mai la sua azione ai puri doveri professionali, ma si occupò con cura degli studi degli allievi e dei progressi della sua scienza. Accanto a tutte le sue memorie scientifiche, troviamo, quindi, un buon numero di scritti di didattica e metodologia geografica, notevoli, oltre che per la propaganda delle sue idee, per gli acuti raffronti e per le chiare e lucide dimostrazioni. Insegnante pieno di efficacia, fu invitato a tenere dei corsi straordinari in varie Univer-

sità dell'Unione, e a quelle europee di Cambridge, Oxford e Berlino. Venne parecchie volte in Italia e vi diresse, anzi, due anni or sono un'importante escursione scientifica. Come membro di Commissioni ufficiali, stese diverse relazioni sulle riforme dell'insegnamento geografico nelle scuole degli Stati Uniti e disegnò una preziosa serie di modelli pei laboratori e gli studi di geomorfologia, che sono usati in parte anche in Europa. Nel 1898 pubblicò, insieme col prof. Snyder della Worcester Academy, un testo di Geografia fisica (Ed. Ginn in Boston) ch'ebbe subito una enorme diffusione e cui fece seguito più tardi, presso lo stesso editore, un adatto sussidio dell'opera, intitolato: *Practical Exercises in Physical Geography*, singolarmente utile per esercitare « l'occhio, la mano e il raziocinio degli scolari ».

Frutto di una serie di lunghi viaggi fatti negli anni 1894, 1898, 1898-99, 1900 in America e in Europa furono vari notevoli studi sul problema dell'erosione glaciale e specialmente sui rapporti tra le forme terrestri conseguenti a tale erosione e quelle plasmate dall'erosione delle acque correnti. Il suo nome ricorre spesso in tale periodo nelle riviste e nei libri geologici e geografici accanto a quelli del Gannett, del Gilbert, di R. S. Tarr, di A. Penck, di E. de Martonne, ecc., e vari e frequenti furono gli scambi d'idee ch'egli ebbe con questi ed altri studiosi.

Nel 1903 accompagnò come « fisiografo » la spedizione Carnegie (Pumpelly's Carnegie) nel Turkestan, e, oltre a una dotta relazione sul viaggio, stese, al ritorno, diverse memorie sui Tian Scian e i quesiti della loro origine. L'estate del 1905 la passò nel Sud Africa, ove visitò coll'Herbertson, il Mill e A. Penck le Cascade Vittoria dello Zambesi e altre interessanti località di quell'immensa regione. In quasi tutti gli anni seguenti o un congresso scientifico o un'escursione universitaria, o il desiderio di un sopralluogo gli porsero occasione a nuovi viaggi; viaggi che egli fa ormai con quell'indifferenza cosmopolita che i professori della vecchia Europa non possono per lo più permettersi che... sulle carte dei loro atlanti.

Parte degli studi del Davis furono raccolti e pubblicati nel 1909 dall'editore Ginn di Boston per cura del suo assistente professor Douglas Wilson Johnson, sotto il titolo di *Geographical Essays*, ma sarebbe augurabile si potessero leggere presto in una nuova silloge anche quelli ancora sparsi e spesso introvabili non rac-

colti dal Johnson. L'opera del professore di Harvard è, quindi, comunque la si giudichi, grandemente suggestiva e non c'è studioso di geografia che non possa trarne, anche da una sommaria conoscenza, lumi e consigli.

William Morris Davis ha ora diretto con altri suoi valenti colleghi e per la Società geografica di Nuova York, festeggiante il cinquantenario della sua fondazione, un'escursione che farà epoca attraverso gli Stati Uniti d'America (1). Invitati dalla Società stessa vi parteciparono due tra i più noti studiosi di materie geografiche per ciascuna delle varie nazioni europee, e l'Italia nostra, oltre ad essere rappresentata dai professori O. Marinelli e G. Richieri, che furono i prescelti ufficiali, vi prese parte col dott. C. Calciati, recatosi privatamente colà. Ci parve quindi opportuno ricordare brevemente, sulla traccia di un ampio studio del professor Albert Perry Brigham della Colgate University, comparso nel *Geographen Kalender* del 1909, oltre che con dati originali, l'opera e la vita del valente geomorfologo americano e tradurre, col di lui benevole e cortese permesso, un suo breve ma succoso articolo pubblicato nei numeri di aprile-maggio 1911 del *Journal of Geography* di Madison (Wis.) sui nostri sette colli latini.

Treviso, dicembre 1912.

(1) Cfr. intanto per essa le due brevi *Relazioni* pubblicate in *The Journal of Geography* di Madison (Wisc), Fasc. di novembre 1912, pp. 105-6 e gennaio 1913, pp. 155-58.
